

Il Terzo polo: serve un governo di responsabilità nazionale

Udc-Fli-Api

Casini: il premier sa che non ci è consentita una campagna elettorale lunga ed estenuante. Bocchino: c'è tempesta, nuovo governo

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Accelerare sull'approvazione della legge di stabilità. Frenare sulle elezioni. È questa la richiesta del Terzo Polo alla notizia che Silvio Berlusconi lascerà dopo aver dato una risposta concreta alle richieste dell'Ue.

Non è un mistero che Udc-Fli-Api e i loro alleati autonomisti dell'Mpa preferiscano un governo di responsabilità nazionale che traghetti il Paese verso lidi più sicuri. Incalzati dagli eventi - e dopo aver atteso a lungo per formalizzare un'eventuale mozione di sfiducia - i terzopolisti non perdono, comunque, l'aplomb e provano a indicare una luce al termine del tunnel in cui il governo si è infilato. «Non mi interessano le dietrologie su umori e stati d'animo», esordisce il leader dell'Unione di centro, **Pier Ferdinando Casini**.

Stiamo ai fatti, insomma. E il fatto principale per l'esponente centrista è che «l'esito dell'incontro tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio dimostra che una via d'uscita dalla terribile crisi in cui versa l'Italia è possibile e che il senso dello Stato nei momenti difficili può prevalere». La legge di stabilità «può essere approvata rapidamente» e

Casini si dice convinto che Berlusconi «abbia la consapevolezza che la situazione economica e finanziaria dell'Italia non ci consente una lunga ed estenuante campagna elettorale».

Stessa musica da parte del vicepresidente di Futuro e libertà per l'Italia, Italo Bocchino. «Alla luce del comunicato del presidente della Repubblica - dichiara il finiano - i gruppi parlamentari hanno il dovere di favorire una rapidissima approvazione della legge di stabilità, pur nella permanenza delle diverse posizioni». Il momento difficile che il Paese sta vivendo, prosegue, fa sì che «non può permettersi di affrontare la tempesta con un governo ormai dimissionario». A questo punto «Bossi deve aver staccato la spina. Bisogna vedere le carte e accelerare le misure», osserva **Roberto Maroni**, **del Udc**. In mattinata

anche Francesco Rutelli aveva ribadito che «l'unica soluzione per affrontare la crisi sta in un governo di emergenza, di tregua nazionale, con larga condivisione in Parlamento».

Resta da capire cosa diranno gli esponenti del Terzo Polo, quando si recheranno al Colle per le consultazioni, Bocchino ricorda che il percorso dell'attuale crisi va accelerato, per arrivare alle consultazioni formali al Quirinale, al quale soltanto spetta sciogliere il nodo. «Auspichiamo emerga la volontà di dar vita a un governo di ricostruzione nazionale, sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare», spiega il numero due di Fli. Si dice fiducioso in una scelta del Colle che porti a evitare le urne, un altro finiano, Carmelo Briguglio. Per il quale «Berlusconi tenterà di fare il furbo cercando di ripetere il copione del 14 dicembre o di prendere tempo per andare dritto alle elezioni anticipate».

Ma chi ci sarà al timone del governo di unità nazionale? **Rocco Buttiglione**, presidente dell'Udc e vicepresidente della Camera rivela che a Napolitano saranno proposti tre nomi. Ma «tra questi sicuramente non ci sarà quello di Alfano». Il segretario del Pdl, sostiene il filosofo, «ha avuto una grande occasione che non ha sfruttato al meglio». Berlusconi - aggiunge - «vale 300 punti di spread, sono punti della mancanza di fiducia nella politica italiana». Fiducia che, ad azzardare ipotesi sulle scelte terzopoliste, potrebbero dare nomi come Mario Monti (sicuramente in pole position), Gianni Letta (anche se non piace al Pd, ma sarebbe un ponte per far passare nella nuova maggioranza quanti più pidellini possibili). Infine, non è esclusa la carta **Giuliano Amato**.

Sul dopo-Berlusconi e in caso di elezioni gli scenari che si aprono sono in affetti parecchi e più complessi per una compagine che si sta ancora unendo e radicando, come il Terzo Polo. Ricucire con ciò che resta del Pdl per costruire poi un'alleanza di centrodestra in stile Ppe (che era la scommessa di Alfano, rigettata, però, come abbiamo visto; almeno per ora). Oppure allearsi con un Pd che si smarchi dall'abbraccio di Vasto con Idv e Sel. Non a caso ieri è arrivato l'ennesimo sprone a elezioni subito proprio da Antonio Di Pietro e da settori della sinistra estrema - come dal segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero (Vendola si trova in Cina) - che non vede l'ora di tornare in Parlamento.



Francesco Rutelli e Gianfranco Fini

